

In dialogo con Mohammed

In Italia anche le Chiese riformate si confrontano con le comunità islamiche di immigrati. Un confronto che è frutto di una fede attenta alla dimensione sociale e della volontà di creare un clima di convivenza nella società multietnica

Paolo Naso*

Anni fa chiesi a un pastore luterano che vive a Betlemme e che da anni è uno dei protagonisti del dialogo islamo-cristiano in Medio Oriente, quale fosse la ragione di fondo del suo impegno nei confronti dei musulmani. Mi rispose citando l'episodio bibli-

co che racconta dell'incontro tra Gesù e una donna samaritana in prossimità di un pozzo (*Gv* 4,4): «Rivolgendosi la parola a una donna - rispose -, Gesù infranse tre barriere: quella di genere, che sco-

raggiava l'incontro tra uomo e donna, per giunta chiacchierata; quella religiosa, che mal tollerava che un giudeo discutesse con una samaritana; e, infine, quella sociale, che non ammetteva che un maestro della Legge perdesse il suo tempo con una donna semplice e incolta. Da sempre per me l'Evangelo è dialogo».

Parole non troppo diverse da quelle che si leggono in un documento ufficiale di un'importante Chiesa protestante statunitense, la Reformed Church of America, che, in

materia di dialogo islamo-cristiano, afferma: «Le Scritture ci invitano a mostrare il nostro amore per Dio attraverso l'amore per il nostro prossimo» (*I Gv* 4, 21-21). Idea guida che risuona anche in un recente documento del Consiglio ecumenico delle Chiese che, nel 2008, ha affermato: «Nel cristianesimo l'amore per il prossimo è visto come un riflesso dell'amore di Dio per l'umanità attraverso Gesù Cristo. Questo amore trascende i confini geografici e religiosi per abbracciare così l'umanità senza eccezione, in tutte le sue componenti, così come espresso nella parabola del buon samaritano».

In una prospettiva protestante, quindi, il fondamento del dialogo con l'islam, come con altre tradizioni religiose, risiede nella stessa vocazione cristiana, che spinge fuori dai recinti in un moderno areopago globale nel quale si incontrano fedi e tradizioni spirituali diverse.

Questa consapevolezza è largamente diffusa nelle Chiese del protestantesimo storico che, in linea generale, ritroviamo attivamente impegnate nei circuiti nazionali e internazionali (soprattutto quelli della Conferenza delle Chiese europee e del Consiglio ecumenico delle Chiese) del dialogo islamo-cristiano.

Il discorso è molto diverso per le chiese *evangelical*, spesso contrassegnate da una teologia fondamentalista, che rifiutano la categoria stessa del dialogo interreligioso, tanto più nei confronti dell'islam. Se le provocazioni irresponsabili di alcuni pastori - alla ricerca di una crociata da combattere, di pubblicità e di fondi - i quali minacciano di bruciare copie del Corano sono fenomeni di frangia, il pregiudizio anti-islamico è invece diffuso in ampi settori (non tutti) del mondo evangelico fondamentalista, e costituisce un'idea guida centrale dei movimenti legati alla destra religiosa, che tanta influenza politica ha avuto negli Usa durante la presidenza di George W. Bush.

Tuttavia per il protestantesimo *mainstream*, che si ritrova nelle grandi famiglie del luteranesimo, delle Chiese riformate, di quelle metodiste, anglicane e di buona parte di quelle battiste e, persino, in alcune componenti del pentecostalismo, il problema centrale non è «se» il dialogo islamo-cristiano abbia un fondamento e una ragione d'essere ma piuttosto del «come» si debba sviluppare.

CONFRONTO NEL QUOTIDIANO

Anche per il mondo protestante è importante precisare gli ambiti nei quali il dialogo si costruisce. Assumendo lo schema contenuto nel documento del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso *Il dialogo e l'annuncio* (1991), possiamo individuare tre ambiti nei quali costruire reti di incontro e scambio tra cristiani e musulmani.

Innanzitutto la teologia. Una consapevolezza ormai ampiamente con-

divisa è che il dialogo non possa prescindere dall'identità di chi lo promuove. In questo senso, «è compito della comunità cristiana presentare con chiarezza ciò che essa ritiene sia

È difficile dialogare nello spazio pubblico di un luogo di lavoro, di una scuola o di una piazza quando i soggetti coinvolti non hanno gli stessi diritti

In una prospettiva protestante il fondamento del dialogo con l'islam è nella stessa vocazione cristiana, che spinge fuori dai recinti in un moderno areopago globale



la verità (...). Gesù non ha fatto dei suoi discepoli dei semplici annunciatori della verità ma, soprattutto, dei testimoni della sua verità» (G. La Torre, L. Tomassone, *Dialoghi in cammino. Protestanti e musulmani in Italia oggi*, Claudiana 2010, pp. 192, euro 14,50). Il dialogo, quindi, non esclude né cancella la reciproca testimonianza della fede.

Un secondo ambito è quello della vita quotidiana e, in una società attraversata da pulsioni xenofobe e talvolta islamofobiche, costituisce una sfida complessa e ardua. È difficile dialogare nello spazio pubblico di un luogo di lavoro, di una scuola o di una piazza quando i soggetti coinvolti non hanno gli stessi diritti. Per precise responsabilità politiche, la più grande comunità di fede, dopo quella cattolica, presente in Italia è priva di un riconoscimento giuridico; mancanza ancora più grave se

si considera che l'intera materia dei «culti ammessi» è regolata sulla base della vetusta legislazione fascista che risale al 1929 e al 1930.

Eppure, per quanto difficile, è proprio negli spazi della vita quotidiana e dell'azione comune - il terzo ambito, nella classificazione che abbiamo adottato - che il dialogo potrebbe oggi dare i suoi frutti migliori. Dopo anni di colloqui teologici talvolta fruttuosi, talvolta solo formali, cristiani e musulmani hanno chiarito le rispettive posizioni: basti pensare al dibattito seguito alla

lettera *Una parola comune* (2007), sottoscritta da decine di intellettuali musulmani di tutto il mondo. Per i protestanti più impegnati in un confronto con l'islam, che spesso ha prodotto reti di fraterna amicizia e collaborazione, la sfida è andare oltre le formulazioni di principio per capire dove e come musulmani e cristiani possono incontrarsi, dialogare

e convivere nelle società multiculturali di oggi. Temi come i diritti di cittadinanza, l'educazione dei figli, l'integrazione sociale, le questioni di genere, la secolarizzazione, il pluralismo religioso, la laicità dello Stato potranno costituire l'agenda di una nuova, rinnovata fase del dialogo. Radicato nelle rispettive identità teologiche, esso potrà dare nuovi frutti nell'ambito sociale e civile. ■

**Membro della Commissione per il dialogo con l'islam della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia*

La sfida è andare oltre le formulazioni di principio per capire dove e come musulmani e cristiani possono dialogare e convivere nelle società multiculturali

PER SAPERNE DI PIÙ



> G. La Torre, L. Tomassone
Dialoghi in cammino. Protestanti e musulmani in Italia oggi
Claudiana, Torino 2010,
pp. 192, euro 14,50



> G. La Torre
Bibbia e Corano. Due mondi sotto un unico cielo
Claudiana, Torino 2008,
pp. 140, euro 7



> J. Sperber
Cristianesimo e islam in dialogo
Claudiana, Torino 2010
pp. 144, euro 10

Incontri, libri e...

partite di calcio

Enrico Casale

«**L**e nostre iniziative sono gocce nel mare del dialogo islamo-cristiano. Il nostro stile però non è organizzare grandi eventi, ma lavorare a progetti formativi che, nel tempo, portino alla costruzione delle coscienze». Così Lidia Maggi, pastora di Varese, inquadra le iniziative di dialogo islamo-cristiano che vengono portate avanti dalle Chiese riformate. Un confronto nato negli anni Ottanta, ma che ha subito un'accelerazione dopo gli attentati dei fondamentalisti islamici a New York del 2001. «Prima dell'11 settembre - ricorda - non possiamo dire ci fossero contatti istituzionali, ma solo buoni rapporti personali tra esponenti delle comunità. Di fronte a quell'attentato i legami si sono rafforzati. I responsabili delle comunità musulmane e cristiane (protestanti, ma anche cattolici e ortodossi) hanno iniziato a incontrarsi più spesso. Era un modo per stare vicino al mondo islamico e rifiutare l'appiattimento sull'immagine di un islam integralista e violento». In quegli anni nelle Chiese riformate prende quindi il via una riflessione che pone al centro la necessità del dialogo con i musulmani. «La volontà di confrontarsi - osserva Anne Zell, pastora a Brescia - è nata, più che da considerazioni teologiche, da motivazioni di tipo sociologico. Dobbiamo andare incontro ai musulmani perché solo così si possono creare le basi per una convivenza». Il dialogo però necessita di un'adeguata preparazione. «Nel corso degli ultimi anni - spiega Letizia Tomas- sone, pastora a La Spezia e Carrara,

nonché vicepresidente della Federazione Chiese evangeliche in Italia - la Claudiana, casa editrice valdese, ha pubblicato diversi libri sul dialogo (cfr box p. 51). Sono sussidi utili per gli incontri organizzati dalle nostre comunità che vogliono capire l'islam». In questi mesi, poi, le Chiese riformate stanno rivedendo anche il materiale di formazione per i bambini tenendo conto della dimensione multiculturale e multireligiosa del nostro Paese. «Sono manuali che guardano all'altro - osserva Lidia Maggi -. Per esempio, quando si parla di Abramo, mettiamo in evidenza come, proprio a partire da lui, si siano sviluppate tradizioni religiose diverse.

«La volontà di confrontarsi è nata da motivazioni di tipo sociologico. Dobbiamo parlare ai musulmani perché solo in questo modo si possono creare le basi per una civile convivenza»

Così si rende la figura del patriarca più poliedrica». Sempre nel campo della formazione, la Facoltà teologica valdese ha attivato un corso sull'islam tenuto dal teologo musulmano Adnane Mokrani.

La Facoltà teologica è da tempo in prima linea nel dialogo. Nel 2009 ha organizzato un incontro tra esponenti delle Chiese riformate e delle comunità islamiche. A questo incontro è seguito un convegno dal titolo: «Egualmente libere», che richiamava l'articolo della Costituzione che assicura la libertà di culto. «Come Chiese protestanti - osserva la pastora Tomassone - siamo sensibili ai temi della libertà religiosa. Per questo motivo, in occasione del 150° dell'Unità d'Italia (2011) organizzeremo un incontro sulla laicità dello Stato al quale inviteremo le comunità

religiose, musulmani compresi». Il dialogo è attivo anche a livello locale. Sono iniziative portate avanti in collaborazione con cattolici, ortodossi, buddhisti, induisti. «Non pretendiamo l'esclusiva - sottolinea la pastora Maggi -. Anzi, ci teniamo a dire che a livello nazionale, ma soprattutto a livello locale, non siamo soli». In alcune città, il dialogo procede spedito. Tra queste Milano, dove, nel 2004, è stato costituito il Forum delle religioni, nel quale i leader religiosi si confrontano su problemi comuni. «Il Forum - spiega Anne Zell, che per anni ha operato a Milano - ha migliorato i rapporti tra i diversi leader. Non è infrequente scambiarsi visite durante le festività, ma anche pubblicare documenti su temi quali la costruzione della moschea a Milano, l'integrazione degli immigrati, il razzismo».

Questo spirito si è diffuso anche in centri minori. «A Verbania - spiega Jean-Félix Kamba Nzolo, congolese, pastore nelle comunità del Lago Maggiore -, il dialogo con l'islam è fruttuoso e parte da un buon rapporto tra le Chiese cristiane. Quest'anno, in occasione della Giornata per il dialogo islamo-cristiano (27 ottobre), abbiamo organizzato momenti comuni di preghiera e riflessione sulla la salvaguardia del creato. Ma anche un torneo di calcio al quale hanno partecipato squadre composte da musulmani e cristiani. Ho un ottimo rapporto con i musulmani che, nella maggior parte dei casi, sono africani come me e vivono i miei stessi problemi di integrazione».

Spesso è proprio la composizione multi-etnica delle comunità riformate a spingere al dialogo. «La comunità evangelica bresciana - conclude Anne Zell - è composta all'80% da stranieri, la maggior parte di essi è africana. Questo ci spinge, da un lato, a un dialogo interculturale all'interno della comunità, dall'altro a essere vicini ai problemi di tutti gli immigrati che, musulmani o cristiani, vivono le difficoltà dell'integrazione». ■